

Il Libro bianco della Difesa Ue è ampio e strutturato

# Un documento serio

di Umberto Cascone

**P**iù che un vago documento programmatico da cui ricavare future linee guida, il “Libro bianco per la Difesa europea” presentato ieri dalla Commissione è un piano d’azione di proporzioni realmente colossali. Dettagliato, preciso, già strutturato su oltre una ventina di programmi e strumenti di prossima creazione. Non un *pamphlet* che dia il La alla rivoluzione, quanto piuttosto un completo e serratissimo rullo di tamburi che scandisce una marcia ormai iniziata. Trattarlo in poche righe è impossibile. Tocca tutto: dalla finanza alle strategie industriali, dai rapporti esterni alle competenze specifiche da sviluppare. Com’è naturale, è sui ‘piccioli’ che cade subito l’occhio. “Readiness 2030”, questo lo *slogan* scelto per la costruzione di una vera Difesa europea, fa chiarezza sugli 800 miliardi di euro previsti dal ReArm Eu. I primi 150 verranno dal nuovo strumento Safe (Security and Action for Europe). Prestiti che verranno erogati su richiesta degli Stati per programmi di acquisto congiunto che coinvolgano almeno due Paesi (uno dei quali può anche essere un non membro) e avvengano all’interno dell’Unione. Gli altri 650 miliardi arriveranno dalle deroghe al Patto di stabilità. Le capitali potranno chiedere che le sole spese per la Difesa (seguendo la classificazione già in uso) siano escluse dalle regole sul debito per quattro anni, fino a un massimo dell’1,5% del Pil. Altri strumenti di finanziamento potranno arrivare dai fondi di coesione o dalla Bei. In ogni caso, queste due opzioni non rientrano nel computo degli 800 miliardi e non sono al momento quantificabili. L’Alta rappresen-

tante per la politica estera, Kaja Kallas, non ha poi chiuso la porta all’idea di un debito comune in stile Pnrr. Superata la fase ‘finanziante’, i singoli Stati decideranno come, dove e cosa acquistare. La Commissione spinge però per l’industria comune e lo fa proponendosi come *hub* di raccolta degli ordini europei. In sostanza – una volta uniformati i requisiti tattici, tecnologici e logistici (nel “Libro bianco” si parla di una fitta interlocuzione già in corso con i governi) – i Paesi potranno effettuare gli ordini passando da Bruxelles, che li aggregherà rendendo più semplice sia la produzione sia la consegna dei prodotti in maniera uniforme e rapida. Per sviluppare tale capacità servono due elementi: un’industria strutturata e competitiva e una logistica efficiente. Per questo il “Libro bianco” segnala come sia già in corso una complessiva revisione dei permessi di costruzione necessari per realizzare o espandere siti produttivi, identificare fornitori di materie prime strategiche e dare risalto a piccole e medie imprese all’avanguardia. Tenendo dentro anche l’Ucraina, la cui integrazione nelle catene di *procurement* e produzione viene indicata come ‘cosa fatta’. Riguardo la logistica, il “Libro bianco” recepisce i rapporti Niinistö, Draghi e Letta: meno sistemi d’arma ma più condivisi. Per questo a giugno saranno uniformate le certificazioni delle attrezzature e della condivisione di informazioni sensibili. Non solo. Per consentire un rapido trasferimento di prodotti industriali e (in caso di emergenza) di truppe, inizierà presto un colossale piano infrastrutturale che coin-

volgerà i corridoi strategici. Si parla della creazione di reti di trasporto ottimizzate per le truppe (gallerie più larghe, ponti e cavalcavia con capacità di carico maggiorate, *terminal* navali e aerei più grandi) e di almeno 500 *hub* logistici, la cui collocazione e funzione è già stata designata. Ci sarebbero ancora una quantità infinita di temi (dalla fortificazione della frontiera orientale al nulla osta per spostamenti di personale e materiali attraverso i confini nazionali), ma lo spazio è tiranno e non è davvero possibile scrivere tutto. Il “Libro bianco” è pubblicato e accessibile. Il piano è ben delineato e non lascia spazio a dubbi. Ora non resta che applicarlo, e in fretta: l’Europa è in ritardo e il mondo, attorno a noi, è già in fiamme.



Parla Nicoletta Pirozzi dell’Istituto Affari Internazionali (Iai)

# Nuovo ruolo per il Regno Unito

di Eleonora Lorusso

**I**l nuovo corso delle relazioni internazionali ha visto (almeno) due protagonisti su altrettante sponde dell’Atlantico: da un lato Donald Trump, che ha sparigliato le carte delle vecchie relazioni internazionali tra Usa ed Europa; dall’altro Keir Starmer, in cerca di una nuova identità per Londra, proprio nei rapporti con Bruxelles e con la stessa Washington. Il *premier* britannico è stato il primo *leader* europeo, poche ore dopo Macron, a essere accolto alla Casa Bianca da Trump, ma è stato anche colui che – dopo l’incontro-scontro tra The Donald e Zelensky nello Studio Ovale – ha accolto il presidente ucraino a Londra con un caloroso abbraccio non sfuggito ai riflettori di mezzo mondo. Poi sono seguiti i due vertici europei convocati da Londra, che sottolineano l’aspirazione a giocare un nuovo ruolo di primo piano per la Gran Bretagna. Lo conferma Nicoletta Pirozzi, responsabile Europa dell’Istituto Affari Internazionali: «Sono due i motivi di questo nuovo corso inaugurato da Starmer. Da un lato, un cambio di

approccio politico nelle relazioni con l’Ue, dopo quello conservatore dei sostenitori della Brexit; dall’altro, il cambio di scenario dovuto alla guerra in Ucraina. Questa nuova strategia riguarda in particolare la politica estera e quella di difesa». Nel frattempo Starmer ripensa anche alle relazioni con la Casa Bianca. Nei mesi scorsi il suo ministro degli Esteri, David Lammy, non aveva risparmiato giudizi inclementi su Trump, definito un «sociopatico neonazista», «simpatizzante del Ku Klux Klan» e «tiranno col *toupet*». Uno strappo che ora sembra ricucito: «La Gran Bretagna tradizionalmente ha sempre avuto a cuore il proprio ruolo di pilastro dell’Alleanza Atlantica nel contesto europeo. Starmer ha cercato di rilanciarlo, pur con la difficoltà data dalla politica dell’amministrazione Trump, in contrasto con l’Ue in particolare sul tema del disimpegno americano sul fronte della difesa europea e della crisi ucraina» osserva Pirozzi. «La domanda è ora fino a che punto possa riuscire il tentativo di presentarsi come coalizzatore europeo: a un certo momento biso-

gnierà scegliere la priorità strategica». Anche l’Italia finora ha tentato la via della mediazione, «con la differenza che Londra può giocare un ruolo da terzo attore, mentre il nostro Paese, essendo membro dell’Ue, si potrebbe trovare di fronte a una scelta obbligata». A favorire Londra potrebbe essere inoltre il fronte degli investimenti nella Nato: il Regno Unito prevede di alzare la spesa militare al 2,5% del Pil già entro il 2027 e al 3% entro il 2030. Musica per le orecchie di Trump, che da tempo invoca più contributi economici nell’Alleanza Atlantica. Sempre sul fronte commerciale, Starmer tenta invece di portare a casa un accordo di libero commercio con Washington che però finora non si è concretizzato, così come non è riuscito il rilancio del Commonwealth come alternativa alle relazioni commerciali con l’Ue. «I dazi voluti da Trump non aiutano, anche se Starmer cerca una strada per subire meno le scelte della Casa Bianca» spiega ancora Pirozzi. Nel frattempo continua a giocare su più tavoli, per lasciarsi alle spalle le ferite aperte dalla Brexit.